

IL BUIO OLTRE LA SIEPE TO KILL A MOCKINGBIRD

ALTRI CONTENUTI

(Scheda a cura di Alessia Astorri)

IL ROMANZO

**Perché leggere questo libro: “Il buio oltre la siepe” di Harper Lee
(Di Claudia Carmina)**

«Jem, mio fratello, aveva quasi tredici anni all'epoca in cui si ruppe malamente il gomito sinistro. Quando guarì e gli passarono i timori di dover smettere di giocare a football, Jem non ci pensò quasi più. Il braccio sinistro gli era rimasto un po' più corto del destro; in piedi o camminando, il dorso della sinistra faceva un angolo retto con il corpo, e il pollice stava parallelo alla coscia, ma a Jem non importava un bel nulla: gli bastava poter continuare a giocare, poter passare o prendere la palla al volo. Poi, quando di anni ne furono trascorsi tanti da poter ricordare e raccontare, ogni tanto si discuteva di come erano andate le cose, quella volta. Secondo me tutto cominciò a causa degli Ewell, ma Jem, che ha quattro anni più di me, diceva che bisognava risalire molto più indietro, e precisamente all'estate in cui capitò da noi Dill e per primo ci diede l'idea di far uscire di casa Boo Radley. Ma allora, ribattevo io, se si voleva proprio risalire alle origini, perché non dire che la colpa era di Andrew Jackson? Se il generale Jackson non avesse incalzato gli indiani creek lungo il ruscello, Simon Finch non avrebbe risalito l'Alabama con la sua piroga, e dove saremmo noi, a quest'ora? Eravamo troppo grandi, ormai, per risolvere la controversia a botte; consultammo nostro padre Atticus, e lui disse che avevamo ragione tutti e due. Siccome eravamo nel Sud, per alcuni di noi in famiglia era fonte di vergogna il fatto di non contare antenati che, dall'una o dall'altra parte, avessero combattuto a Hastings. Non avevamo che Simon Finch, un farmacista cacciatore di pellicce venuto dalla Cornovaglia, la cui religiosità era superata soltanto dalla taccagneria. In Inghilterra, a Simon non era piaciuta la persecuzione nei confronti di quelli che si dicevano metodisti per mano dei confratelli più liberali, e poiché anche lui si sentiva metodista, s'era deciso ad attraversare l'Atlantico, era sbarcato prima a Filadelfia, poi in Giamaica e quindi a Mobile, e infine aveva risalito il fiume Saint Stephens. Memore dei rimproveri di John Wesley a chi spreca parole per comprare e vendere, Simon aveva fatto fortuna praticando la medicina, ma anche in questa attività si sentiva infelice perché temeva sempre di cadere nella tentazione di fare qualcosa che non avesse per fine la gloria di Dio, come mettersi addosso ori e abiti sontuosi. Così Simon, dimenticate le parole del suo maestro contro la proprietà di beni terreni, acquistò tre schiavi e con il loro aiuto fondò una fattoria sulle rive dell'Alabama, una quarantina di miglia a nord di Saint Stephens. Ritornò a Saint Stephens una volta sola, per procurarsi una moglie, e con lei originò una discendenza composta in prevalenza di figlie. Simon visse fino a tardissima età e morì ricco».

(Da Harper Lee, “Il buio oltre la siepe”, Feltrinelli, Milano 2008)

Perché leggere questo libro?

Perché è un classico contemporaneo.

“Il buio oltre la siepe” (il cui titolo originale è “*To Kill a Mockingbird*”, “Uccidere un usignolo”) è un romanzo della scrittrice americana Harper Lee. Uscito nel 1960, il libro ebbe un successo clamoroso, e appena due anni dopo ne venne tratto un film.

Nel presentare la versione cinematografica a Milano, nel 2016, l’allora Presidente degli Stati Uniti Barak Obama ha dichiarato: «*Cinquant’anni fa uscì un film che conquistò istantaneamente la Nazione. Basato sul romanzo senza tempo di Harper Lee, “Il buio oltre la siepe” diede vita ad una storia indimenticabile di coraggio e convinzione, sul fare quel che è giusto, a qualunque prezzo, e ci diede uno dei grandi protagonisti del cinema americano: Atticus Finch, interpretato mirabilmente da Gregory Peck*».

“Il buio oltre la siepe” è una delle opere più lette nelle scuole di tutto l’Occidente, e che sempre vale la pena di far leggere in classe. Il libro racconta delle vicende che si svolgono tra il 1932 e il 1935, nel periodo della “grande depressione”, in un’immaginaria cittadina dell’Alabama, Maycomb. A Maycomb c’è una rigida divisione tra bianchi e neri, e il razzismo è accertato come un dato di realtà indiscutibile, come un elemento identitario. In questo piccolo paese un lavoratore di colore, Tom Robinson, viene ingiustamente accusato di violenza sessuale nei confronti di una ragazza bianca. Per il processo viene scelto come avvocato d’ufficio Atticus Finch, padre di Jem e di Scout, protagonista e narratrice del romanzo.

Perché è una storia che ci riguarda e ci chiama in causa.

Perché leggere a scuola “Il buio oltre la siepe”, dunque? Perché ci riguarda e perché è un libro importante. Non è un romanzo semplice, e all’inizio leggerlo potrà costare agli studenti un piccolo sforzo. Ma questo sforzo sarà ripagato, perché man mano che la storia procede si appassioneranno e allo stesso tempo si porranno delle domande che non riguardano solo il testo, ma la vita che sta fuori dal testo: perché proviamo diffidenza per quello che ci appare “diverso”? Perché crescendo tendiamo ad assorbire le idee false e pericolose e i pregiudizi dell’ambiente in cui viviamo? Come si può superare la paura verso ciò che ci appare nuovo o lontano, e l’odio che spesso l’accompagna? Il tema principale de “Il buio oltre la siepe” è il razzismo. Nel profondo Sud-Est americano, in Alabama, la convivenza tra bianchi e neri è difficile. I neri infatti si sentono giustamente sfruttati, emarginati, frustrati perché non godono degli stessi diritti dei bianchi, mentre i bianchi provano costantemente un senso di minaccia, timorosi che i loro concittadini di colore diano vita a una ribellione o compiano atti violenti. In fondo, quanto rappresentato nel romanzo non è molto diverso dalla situazione di tensione che si respira oggi in molte città europee, caratterizzate da un alto tasso di immigrazione. Leggendo questo libro gli studenti scopriranno qualcosa che hanno sempre saputo (e che possiamo semplificare nella formula “il razzismo è sbagliato”), ma che ora “vivranno” sulla loro pelle immedesimandosi nell’esperienza dei protagonisti. “Il buio oltre la siepe” fornirà alla classe gli strumenti per prendere posizione su questo tema e per esercitare una scelta. Perché le scelte che contano sono quelle che i ragazzi prenderanno fuori e dopo la lettura.

Perché ha una trama appassionante che intreccia sconfitta e speranza.

La trama del romanzo intreccia due linee narrative che procedono parallelamente per poi intrecciarsi nel finale. Una linea narrativa riguarda le scorribande estive di Jem, Scout e del loro amico Dill, che li conducono spesso nei pressi della casa di un misterioso vicino che non esce mai: Boo Radley, un “diverso” con problemi mentali. La seconda linea narrativa, che ha un’importanza preponderante, è centrata su una vicenda giudiziaria e ha per protagonista

Atticus, il padre di Jem e Scout. Atticus Finch è un avvocato di sani principi democratici, vedovo da molti anni. Incaricato di difendere Tom Robinson, si batte perché il processo abbia uno svolgimento regolare e conduca ad un verdetto imparziale. Per quanto produca tutte le prove più evidenti che dimostrano l'innocenza del suo assistito, Tom Robinson però verrà condannato. È impensabile infatti che nell'Alabama degli anni Trenta un nero possa vincere una causa contro un bianco: tanto più se si tratta di un caso di stupro. Ma il processo non mette fine all'odio. Tom Robinson, una volta condannato, è ucciso in carcere a seguito di un tentativo di evasione; la famiglia della ragazza che lo ha accusato di stupro giura vendetta all'avvocato Finch, colpevole appunto di aver difeso un uomo di colore. Nel finale Jem e Scout vengono aggrediti, e riescono a salvarsi solo grazie all'intervento imprevisto di Boo Radley. L'odio sembra trionfare, e questa conclusione pessimistica viene riscattata solo in parte dalla scena del salvifico intervento di Boo Radley. Eppure il romanzo è pieno di agonismo e di speranza: un altro mondo è possibile; un mondo di eguaglianza e di pari diritti. E saranno gli uomini come Atticus Finch e i suoi figli a costruirlo, a beneficio di tutti.

Perché è un romanzo che affronta temi universali e parla ai giovani.

La vicenda è raccontata da una ragazzina, Scout Finch. Scout è la protagonista del romanzo ed è una narratrice interna alla storia. Nella finzione narrativa Scout racconta nel 1960 eventi accaduti quasi trent'anni prima: è insomma una donna adulta che ricorda i suoi eventi di bambina. Scout è la protagonista di un percorso di formazione: proprio assistendo alle drammatiche vicende che coinvolgono Tom Robinson compie una crescita e una maturazione. "Il buio oltre la siepe" è un inno all'infanzia e all'adolescenza. Jem, Scout e Dill sono personaggi positivi: la loro mente infatti non è inquinata dagli stupidi pregiudizi che conducono al razzismo. I tre ragazzi sono in grado di porsi domande semplici ma rivelatrici, di guardare senza condizionamenti al mondo, e soprattutto di considerare un uomo per quello che effettivamente è, al di là della razza e del colore della pelle. Tutto questo è merito anche di Atticus: l'avvocato Finch infatti educa i figli ai principi della tolleranza. In questo modo "Il buio oltre la siepe" può essere letto anche come una delle più belle storie che affrontano i temi della crescita, dell'educazione, del rapporto genitori-figli.

(Claudia Carmina, *Laletteraturaenoi.it*, 6 aprile 2018)

"Va', metti una sentinella" di Harper Lee: lotta al conservatorismo (Di Camilla Elleboro)

Nel 2015 viene dato alle stampe "Va', metti una sentinella" di Harper Lee.

Nel 1957 lo presentò al suo editore il quale, non convinto dell'efficacia della storia, le consigliò di rielaborarla. Dalla riscrittura nacque "**Il buio oltre la siepe**". Il manoscritto scartato rimase però tra le carte di Lee fino al 2015. A più di 50 dal successo mondiale de "Il buio oltre la siepe", Lee sconvolge le convinzioni dei suoi lettori più affezionati con una storia sensazionale. Inizialmente è tiepida l'accoglienza – titolo originale "Go set a watchman". Il New York Times afferma che l'opera *«potrebbe persino ridefinire il lascito letterario della Lee»*. Certamente non una delle migliori partenze. D'altronde il romanzo ribalta le sicurezze assunte con "Il buio oltre la siepe". Pur condividendone i personaggi principali e l'ambientazione, nonché le tematiche portanti, complica la psicologia di chi lo popola e sembra esserne il seguito. Jean Louise non è più bambina, ma una donna di 26 che vive a New York mentre a Maycomb, Alabama, intorno al defunto Jeremy, ruota una nube di ricordo e nostalgia. Il cambiamento più sconvolgente però si registra in Atticus, l'avvocato coraggioso del "prequel" romanzesco. Tuttavia, Harper Lee non approfondisce a pieno la

morte di Jeremy e al tempo stesso introduce una serie di considerazioni senza mai sviscerarle davvero. Proprio per questo “Va’, metti una sentinella” di Harper Lee sortisce un effetto di spaesamento. Chi legge pensa di approcciarsi a un romanzo in cui i protagonisti sono solo un po’ cresciuti, o al massimo se ne perde qualcuno per acquistarne un paio in più. Soprattutto ci si aspetta la stessa lucidità dell’opera più famosa. Invece, nel corso della lettura, vi sono dei prima e dopo piuttosto d’impatto, ma che rimangono sospesi. Sicuramente il personaggio che sembra aver subito la trasformazione più forte è Atticus. Risulta essere contraddittorio. Come tutti i protagonisti ha delle incoerenze che lo rendono un personaggio sfaccettato e di difficile comprensione. Harper Lee cuce addosso ad Atticus tutti contrasti che appartengono all’America. La tematica portante è la stessa, il razzismo e le sue diramazioni, le forme che la mentalità razzista adotta e le interpretazioni che le generazioni successive danno al pensiero razzista. Infatti Jean Louise è ormai una donna, così come anche le sue coetanee. Le stesse, sebbene giovani e potenzialmente più progressiste dei loro genitori, nutrono le stesse idee retrograde e estremiste, le stesse paure ingiustificate, il terrore del “diverso”.

Ci aspetteremmo un salto in avanti, una conquista dietro l’altra e nuove storie edificanti. Invece proprio quando il lettore non se lo aspetta, Lee tenta una strada differente, che lascia con l’amaro in bocca.

Se ne “Il buio oltre la siepe” l’avvocato prende le parti di un ragazzo di colore ingiustamente accusato di violenza sessuale su una bianca, attirandosi lo sdegno di tutta Maycomb, qui Atticus veste i panni dell’uomo del Sud dal conservatorismo ottuso. È il prototipo di uomo bianco americano che vuol fare in modo che non muti lo status quo generale. Vorrebbe dichiaratamente evitare che gli afroamericani siano parte della società. Quando Jean Louise scopre anche questo lato del padre rimane profondamente scossa, come tutti i lettori. Inizia perciò il percorso di uccisione dell’idolo paterno che giunge ad essere solo un uomo, con i suoi errori – per quanto madornali – e le sue debolezze.

«Il pregiudizio, parola sporca, e la fede, parola pulita, hanno qualcosa in comune: cominciano entrambi là dove finisce la ragione» – “Va’, metti una sentinella” di Harper Lee.

Può sembrare che Harper Lee indulga sin troppo nel descrivere Atticus come un semplice essere umano. Tuttavia, il senso del titolo fa capo proprio alla necessità di appellarsi alla propria “sentinella” – la coscienza – per condannare ciò che si trova ingiusto e aggrapparsi ad essa nei momenti di maggior necessità. Solo in questo modo le ragioni sciocche e fragili dello status quo crollano. Proprio come per Jean Louise, anche per i lettori la figura di Atticus barcolla e viene meno. “Va’, metti una sentinella” di Harper Lee spiazza i lettori per la difficoltà del tema e la non convenzionalità delle sue visioni. La trama non è di facile interpretazione e vi sono molti punti che rimangono in sospeso, lasciando dubbi in chi legge.

(Camilla Elleboro, *Ilchaos.com*, 23 febbraio 2021)

NOTIZIE E CURIOSITÀ

Il Buio Oltre la Siepe - Atticus Finch, Spike Lee e una serata speciale a New York (Di Lorenzo Crestani)

L’opera di Harper Lee arriva al Madison Square Garden e conquista le nuove generazioni.

NEW YORK – Qualche sera fa siamo stati in quello che i newyorchesi chiamano The Garden, ma conosciuto dal resto del mondo come Madison Square Garden. Con noi c’erano 18.000 studenti delle scuole pubbliche che, per la prima volta nella storia della più famosa

arena della costa Est statunitense, hanno potuto assistere allo spettacolo *“To Kill a Mockingbird”* (“Il buio oltre la siepe”). L’arena era in fermento, e prima che la performance cominciasse il sindaco di New York Bill de Blasio e la moglie Chirlane McCray hanno voluto parlare con i giovani invitandoli *«a trovare ispirazione nell’opera teatrale unendosi nelle cause della giustizia sociale, compresa la lotta al cambiamento climatico»*.

«A questi personaggi viene presentata una sfida e devono decidere se hanno il potere o se qualcuno gli porterà via il potere dalle mani», ha aggiunto De Blasio rivolgendosi a una folla urlante di studenti delle scuole medie e superiori. *«Quindi, vi invito a riflettere sul momento che stiamo vivendo. Questa generazione e voi tutti state affrontando alcune delle sfide più grandi che si siano mai viste, in particolare quella del riscaldamento globale. L’unico modo per cambiare il mondo è decidere che debba essere il mondo a cambiare»*.

La storia de “Il buio oltre la siepe”, con cui Harper Lee vinse il premio Pulitzer, ruota attorno a un avvocato, Atticus Finch (Ed Harris, che ha sostituito Jeff Daniels negli ultimi mesi), che difende un uomo di colore accusato falsamente di aver stuprato una giovane donna caucasica nelle campagne dell’Alabama degli anni trenta. Aaron Sorkin – che ha notoriamente scritto “West Wing” – è bravo a illuminare il dietro le quinte del processo legale qui, sia ufficiale che non, tra cui una tranquilla visita a domicilio del giudice presiedente e un tentativo meno tranquillo dal padre della donna di attaccare Finch (e anche di prendere parte a un tentativo di linciaggio del suo cliente).

Il regista Bartlett Sher mette la drammatica narrazione in scena principalmente nell’aula di tribunale, intrecciandola perfettamente con i momenti legati alla vita domestica di Finch, mentre i suoi due mondi si scontrano. Data l’ascesa del nazionalismo bianco nell’America di Trump, molto di quello che si è visto sul palco risulta attuale. Considerando, inoltre, che la maggior parte degli studenti presenti sono afroamericani, vederli così coinvolti durante lo spettacolo non fa che piacere e rende tutto ancora più appassionante e avvincente.

A fine serata, il regista Spike Lee, che conosce fin troppo bene New York, ha raccontato la sua esperienza con “Il Buio Oltre la Siepe” nelle scuole pubbliche e come sia stata fondamentale per capire quello che sarebbe diventato poi. *«Questo spettacolo non riguarda solo alcune persone che vivevano nel Sud decenni fa, riguarda ognuno di voi»*, ha detto Lee. *«Dopo aver guardato questo show ci sono un paio di domande su cui voglio che riflettiate, sul potere dell’individuo di fare un cambiamento nella società. Credete che una persona possa portare un cambiamento?»*. La speranza di Lee è che la performance abbia ispirato il giovane pubblico a fare arte o a pensare al proprio posto nel mondo.

(Lorenzo Crestani, *Hotcorn.com*, 29 febbraio 2020)

Il buio oltre la siepe: 35 curiosità sul film tratto dal romanzo di Harper Lee

(Di Pietro Ferraro)

È di queste ultime ore la notizia della scomparsa all’età di 89 anni della scrittrice Harper Lee nota al grande pubblico per aver scritto il romanzo “Il buio oltre la siepe” (*“To Kill a Mockingbird”*), libro che valse all’autrice il Premio Pulitzer e da cui, nel 1962, venne tratto l’omonimo film diretto da Robert Mulligan e interpretato da Gregory Peck, Mary Badham, Phillip Alford e Robert Duvall. Le connessioni con il cinema della scrittrice Harper Lee però non finiscono qui perché l’autrice è stata anche impersonata in alcuni film: da Catherine Keener nel film *Truman Capote - A sangue freddo* di Bennett Miller e dal Premio Oscar Sandra Bullock nel film *Infamous - Una pessima reputazione*.

Curiosità sul film

- Il film venne candidato a 8 Premi Oscar vincendo 3 statuette: Miglior attore protagonista a Gregory Peck, Migliore sceneggiatura non originale a Horton Foote e Migliore scenografia a Alexander Golitzen, Henry Bumstead e Oliver Emert.
- Il film venne presentato in concorso al 16° Festival di Cannes, dove vinse il Premio Gary Cooper Award.
- Nel 1995 è stato scelto per la conservazione nel National Film Registry della Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti.
- Il titolo in lingua italiana è una metafora ripresa da uno dei passi del libro in cui si parla di Boo Radley, il vicino di casa dei Finch, che Jem e Scout non hanno mai visto e che temono solo perché non lo conoscono: oltre la siepe che separa la casa dei Radley dalla strada, c'è l'ignoto. Il "buio oltre la siepe" rappresenta l'ignoto e la paura che genera il pregiudizio.
- Nel testo ci sono più riferimenti al titolo originale "*To Kill a Mockingbird*", un'azione crudele e immotivata. Il "Mockingbird" è un uccellino dal nome scientifico *Mimus polyglottos* molto diffuso negli Stati Uniti ma non è presente in Italia: la traduzione, mancando di un preciso termine corrispondente, ha variamente proposto sinonimi come tordo, passero, usignolo.
- I 9 minuti di arringa di Gregory Peck sono stati girati in una sola ripresa.
- Mary Badham (Scout) e Gregory Peck (Atticus) divennero amici durante le riprese e restarono in contatto per tutta la vita.
- La prima scena che Gregory Peck girò mostrava il suo personaggio tornare a casa dall'ufficio legale mentre i suoi bambini gli correvano incontro per salutarlo. Harper Lee era ospite sul set quel giorno e Peck si accorse che l'autrice si era commossa dopo che la scena era stata filmata. Peck chiese alla scrittrice se avesse fatto qualcosa per turbarla e Lee spiegò che piangeva perché Peck si muoveva proprio come il suo defunto padre.
- Dopo che gli venne offerta la parte di Atticus Finch, Gregory Peck lesse il romanzo di Harper Lee tutto d'un fiato per poi chiamare Robert Mulligan e dirgli che avrebbe interpretato la parte.
- L'orologio utilizzato nel film era un oggetto di scena, ma Harper Lee diede a Gregory Peck l'orologio di suo padre dopo che il film venne completato perché l'attore glielo ricordava e perché Peck e il padre della scrittrice erano diventati buoni amici.
- Brock Peters (Tom Robinson) ha iniziato senza preavviso a piangere durante le riprese della scena della testimonianza, Gregory Peck raccontò che dovette fissare un punto dietro l'attore invece di guardarlo negli occhi per soffocare la commozione.
- Questo film è stato il debutto cinematografico di Robert Duvall, che non aveva dialoghi.

- Il personaggio di Dill è presumibilmente basato su Truman Capote, che era stato un amico d'infanzia di Harper Lee, quando un'estate fu mandato a vivere con i parenti nella città natale di Lee. Truman Capote, a sua volta, ha basato sulla scrittrice uno dei suoi personaggi nella sua opera letteraria "Altre voci, altre stanze". Nelle interviste Lee non ha mai confermato l'omaggio a Capote, ma in un'occasione ha affermato che Dill è stato l'unico personaggio interamente basato su una persona reale.
- Robert Duvall è rimasto lontano dal sole per sei settimane e si è tinti i capelli di biondo per il ruolo di Boo Radley che, secondo la storia, ha trascorso gran parte della sua vita come un recluso. Il personaggio di Arthur "Boo" Radley si basa in parte sul ricordo di Harper Lee di Alfred "Son" Bouleware, che ha vissuto con i suoi genitori in una casa fatiscante a poche porte di distanza dalla casa della scrittrice. Venne tenuto in disparte, nella casa, dal padre, a seguito di un incidente di vandalismo in cui il giovane Alfred era stato coinvolto.
- Atticus Finch è modellato sul padre di Harper Lee, Amasa "A.C." Lee, un avvocato e legislatore dello Stato dell'Alabama che nel 1923 difese un cliente di colore, caso che ha parzialmente ispirato il processo narrato nel romanzo. Come Amasa Lee, il personaggio di Atticus Finch non era solo un avvocato, ma anche un legislatore statale e un padre vedovo e single. Gregory Peck incontrò Amasa Lee a 82 anni e strinse un forte legame con lui. Purtroppo Lee morì durante le riprese, così la figlia Harper regalò a Peck il suo orologio da taschino. Peck indossava lo stesso orologio quando l'anno seguente vinse l'Oscar come miglior attore.
- Secondo l'autore Neal Gabler, nella biografia "Triumph of the American Imagination", Walt Disney dopo aver visto *Il buio oltre la siepe* disse che era il tipo di film che avrebbe voluto fare.
- Truman Capote, che era cresciuto con Harper Lee, sapeva anche chi aveva ispirato Arthur "Boo" Radley e aveva progettato di basare un personaggio su di lui in uno dei suoi racconti. Dopo aver visto quanto bene il personaggio era stato rappresentato nel romanzo di Lee decise di lasciar perdere.
- Nei fumetti, questo è film preferito di Clark Kent alias Superman.
- Finch era il nome da nubile della madre della scrittrice Harper Lee.
- Mary Badham è diventata la ragazza più giovane a ricevere una nomination all'Oscar, ma il premio andò a un'altra attrice bambina, Patty Duke protagonista di *Anna dei miracoli*.
- Il pianoforte nella colonna sonora di Elmer Bernstein è suonato dal compositore di colonne sonore John Williams (*Star Wars*, *Lo Squalo*, *Indiana Jones*).
- Il regista Robert Mulligan e il produttore Alan J. Pakula si recarono a Monroeville, città natale di Harper Lee, ma la trovarono inadatta per le riprese. La città era stata modernizzata. Pertanto, il team di produzione costruì la propria versione ideale di Monroeville su un terreno alla Universal. Quando la Lee vide il set lo trovò perfetto.

- Il Palazzo di Giustizia riprodotto per il film si trova ancora a Monroeville in Alabama ed è ora un museo dedicato al libro, al film e alla vita di Harper Lee e delle persone rappresentate nell'opera. All'interno del museo ogni anno si allestisce uno spettacolo teatrale basato sul libro.
- Nonostante le lodi unanimi, né Mary Badham né Phillip Alford scelsero di proseguire dopo il loro incredibile debutto cinematografico. La Badham si ritirò dalla recitazione e sposò un insegnante. Ora vive vicino a Richmond, in Virginia e passa la maggior parte del suo tempo crescendo i suoi due figli. Alford in seguito divenne un imprenditore di successo a Birmingham.
- James Earl Jones sostenne un provino per il ruolo di Tom Robinson.
- Nonostante il romanzo avesse vinto il Premio Pulitzer, gli studios non erano interessati ad acquistare i diritti cinematografici in quanto la ritenevano una trama priva di azione, inoltre, non vi era alcuna storia d'amore e il "cattivo" non riceveva una giusta punizione. Il produttore A. J. Pakula non era d'accordo e convinse comunque il regista Robert Mulligan, suo partner di produzione in quel momento, che sarebbe stato un buon film da realizzare. Insieme furono in grado di convincere Gregory Peck, che prontamente accettò il ruolo.
- Dopo la morte di Rosemary Murphy (Maudie Atkinson) il 5 luglio 2014, Robert Duvall (Boo Radley) è rimasto l'ultimo superstite del cast di adulti del film.
- Il film si svolge a partire dall'estate del 1932 fino al 31 ottobre 1933.
- Ruth White avrebbe trascorso 4 ore di trucco per invecchiarsi, solo per vedere la maggior parte delle sue scene tagliate dal film per dare più ritmo alla pellicola.
- Quando presenziò alla serata degli Oscar, Gregory Peck era del tutto convinto che il suo amico Jack Lemmon lo avrebbe battuto come miglior attore per la sua magnifica interpretazione di un alcolizzato in *I giorni del vino e delle rose* (1962).
- I membri del cast Mary Badham (Scout), Robert Duvall (Boo), Frank Overton (Heck Tate), Collin Wilcox Paxton (Mayella), e William Windom (Mr. Gilmer) sono tutti apparsi in episodi di della serie TV originale *Ai confini della realtà* (1959).
- Questo film è posizionato al n.1 nella lista dei 10 più grandi film del genere "Dramma a sfondo legale" dell'American Film Institute.
- Il nome completo di Bob Ewell è Robert E. Lee Ewell. Questo è un riferimento a Robert E. Lee, che è stata una grande figura di spicco nella Confederazione durante la Guerra civile.
- Il film, costato 2 milioni di dollari, ne ha incassati circa 13 (in Nord America).

(Pietro Ferraro, *Cineblog.it*, 20 febbraio 2016)

RECENSIONI SU *IL BUIO OLTRE LA SIEPE*:

Di Niccolò Rangoni Machiavelli

Potente opera che condanna, anche attraverso l'allegoria, tutti i tipi di pregiudizi: nell'unione di film processuale e antirazzismo, è stato preceduto da *I Dannati e gli Eroi* di John Ford mentre sui temi, lo stesso anno uscì senza successo il capolavoro di Roger Corman, *L'odio esplode a Dallas*. La prima parte è la più appassionante, riesce a replicare le pagine del romanzo Premio Pulitzer di Harper Lee (per anni il più venduto negli Stati Uniti) e osserva il mondo attraverso gli occhi dei bambini, avvalendosi della maestria di Robert Mulligan nel creare tensione con la macchina da presa e dell'ottima sceneggiatura di Horton Foote, previ consigli del produttore Alan J. Pakula (condensare la struttura del romanzo nel lasso di tempo di un solo anno) e di una recensione del libro (intitolata 'Scout of the wilderness') che evidenziava le analogie tra Scout, Huckleberry Finn e Tom Sawyer. La seconda parte, ambientata durante il processo, pur con misteri e sorprese da film giallo, è più convenzionale ma conserva l'elegante atmosfera che pervade tutta l'opera, la finezza nelle descrizioni psicologiche, la cura del dettaglio. Elmer Bernstein cesella il tutto con le sue note musicali da top single, gli attori e i chiaroscuri gotici del bianco e nero di Russell Harlan sono magnifici. Finale emblematico: "Non uccidere gli usignoli" (in realtà il mockingbird è un uccello tipico degli Stati Uniti e, nel romanzo, fu tradotto con "merlo"). *Il buio oltre la siepe* del titolo italiano, invece, si riferisce al marcio nascosto dietro la perfezione dei curati giardini dell'uomo bianco civilizzato. Ruolo della vita per Gregory Peck premiato con l'Oscar, debutto di Robert Duvall (è Boo Radley) su raccomandazione di Horton Foote stesso, che lo aveva visto recitare nel suo dramma teatrale "The Midnight Caller".

(Niccolò Rangoni Machiavelli, *Spietati.it*, 12 maggio 1995)

Di Elisabetta Viti

Vincitore di tre Premi Oscar (tra cui Gregory Peck come miglior attore) e tratto dal romanzo Premio Pulitzer di Harper Lee, un solido legal movie e racconto di formazione.

Legal movie e racconto di formazione, avventura e thriller, manifesto anti-razzista e poema della diversità: *Il buio oltre la siepe* ci restituisce, nella forma esemplarmente piana di una narrazione con gli occhi dei bambini, le contraddizioni e la violenza della provincia americana degli anni Trenta allo specchio del pregiudizio razziale. Alle spalle, il caso editoriale "To Kill a Mockingbird" da cui il film è quasi fedelmente tratto, Premio Pulitzer e opera prima della scrittrice Harper Lee che non pubblicherà altro romanzo salvo il sequel "Set a Watchman", scritto in anticipo su To kill... e dato alle stampe oltre cinquant'anni dopo. A chiedere all'autrice di romanzare le sue memorie d'infanzia fu l'amico Truman Capote che nel libro (e nel film) è rappresentato dal personaggio di Dill, il buffo compagno di giochi di Jem e la sorellina Scout, voce narrante della vicenda. Pretesto un caso giudiziario risalente all'Alabama del 1931: due donne bianche accusarono falsamente di stupro un gruppo di uomini di colore che furono condannati malgrado le prove scagionanti degli avvocati. Si trattava di una prassi abbastanza diffusa nell'America bianca segregazionista post Grande Depressione per far fuori neri scomodi.

Ad interpretare, nel film diretto da Robert Mulligan, l'avvocato progressista Atticus Finch, un Gregory Peck in grande spolvero che per quel ruolo vinse l'Oscar. Alla sua "misura" l'efficacia drammatica di uno dei momenti più rappresentativi dello spirito del tempo: la scena in cui Atticus rischia il linciaggio per sottrarre il nero in prigione alla vendetta di un gruppo di bianchi. A salvargli la pelle sarà l'abitudine dei suoi figli, Scout in particolare

(l'esordiente Mary Badham), a non "farsi i fatti propri". In sintonia con il ribadito modello educativo paterno fondato sull'empatia: "mettersi nei panni degli altri" è ciò che solo permette di conoscerli veramente, di scoprire che sono "gente e basta" senza discriminazioni, di andare oltre la siepe e illuminare il buio di una casa misteriosa. E di "non uccidere usignoli", traduzione del titolo originale e metafora del primo comandamento impartito da Atticus: non si fa del male a chi, con la sua innocenza, sparge intorno la bellezza come un canto. Vale per il nero ingiustamente sotto processo (Brock Peters). Come per Boo, il matto che la famiglia tiene chiuso in casa e che si rivelerà per i piccoli vera e propria presenza angelica: a dargli la diafana aurea di un Edward mani di forbice ante litteram Robert Duvall al suo debutto. Candidato a 8 Oscar *Il buio oltre la siepe* ne vinse tre: Gregory Peck (che considererà per sempre Atticus il "ruolo" della sua vita), una sceneggiatura da manuale (Horton Foote) e la perfetta ricostruzione di Monroeville, città natale di Harper Lee, troppo cambiata nella realtà per essere utilizzata come set (la scenografia di Alexander Golitzen, Herny Burnstead, Oliver Emert). Nomination senza podio invece per la fotografia di Russel Harper e il suo bianco e nero di magistrato intensità. Mentre fu battuta da un'altra bambina Mary Badham, la piccola Patty Duke di *Anna dei miracoli* che si aggiudicò l'Oscar come miglior attrice non protagonista. Una curiosità cinefila, l'amarcord di oggetti dei titoli di testa su motivetto infantile che sfocia in incipit classico. E soluzione visiva geniale (in linea col romanzo) il vestito da prosciutto di Scout nel colpo di scena dell'epilogo. Nel mezzo, dura il "tempo" di una sola ripresa l'arringa da scuola dell'avvocato Finch. A rimettere le cose a posto alla fine non sarà il processo, ma la giustizia di chi si fa giustizia da sé con il doppio risvolto della grande fede nell'individuo (oltre la siepe del vicinato) e del fallimento dei tribunali: sprofondamento cult nell'anima profonda del profondo Sud americano.

(Elisabetta Viti, *Sentieriselvaggi.it*, 6 luglio 2016)

Di Luigi Locatelli

Una delle tappe storiche del cinema d'impegno civile americano. Un puro prodotto dell'era kennediana e dei suoi sogni liberal, progressisti, integrazionisti. Attenti alle date: il romanzo molto autobiografico da cui *Il buio oltre la siepe* è tratto (autrice Harper Lee, premio Pulitzer) è del 1960, il film è del 1962, Kennedy entra in carica il 20 gennaio 1961 e muore il 22 novembre 1963. Quando lo vidi da bimbetto il film mi impressionò moltissimo, come il libro del resto. Essendo edificante e di ottime intenzioni (mai melenso però), divenne rapidamente uno dei titoli forti del cinema parrocchiali, nonché dei cineforum con interminabili dibattiti del tempo. Credo che resista bellamente anche oggi, proprio in virtù di quel profumo d'epoca che irresistibilmente si porta dietro. Storia ambientata nell'Alabama dei primi anni Trenta, ma il tema preso di petto, quello del razzismo contro i neri nel profondissimo Sud, si sincronizzò benone con le battaglie anti-apartheid di Martin Luther King dei primi anni Sessanta in cui libro e film vennero alla luce (a proposito, il titolo originale fa *To Kill a Mockingbird*, Uccidere un uccellino, anche se quello italiano è altrettanto efficace). Dunque, famiglia bianca con padre avvocato che impersona benissimo i valori migliori dell'America equa, democratica e solidale, quella che affonda le sue radici nella più altruistica e autentica tradizione cristiana popolare. Vedovo, il signor Atticus Finch ha due figlioli da crescere, in particolare deve tener d'occhio la bimba di dieci anni, sveglia, linguacciuta, assai tomboy, insomma tendenza rude maschiaccio più che signorinetta alla Rossella O'Hara, l'archetipo femminile Deep South. Oltre la siepe di casa, un vicino mattoide che naturalmente è il bersaglio della curiosità dei due ragazzetti (trattasi di un Robert Duvall praticamente all'esordio). Intorno naturalmente è Alabama, cioè neri non più schiavi ma trattati come

alieni e inferiori, e il Ku-Klux Klan con i suoi foschi riti e la morsa a tenaglia sulla chiamiamola società civile del borgo. Succede il fattaccio che coagula tutte le tensioni, le materializza, le porta a galla, le fa esplodere. Un ragazzo nero viene accusato di stupro su una bianca, ma quel brav'uomo di Atticus Finch ne prenderà le difese davanti alla corte. Lo farà assolvere, ma non basterà a salvare il povero innocente diventato capro espiatorio. Il coraggio del Buon Americano contrapposto al marciame e ai veleni di un tessuto sociale bacato e arretrato e malato. Una trama perfetta, una storia irresistibile che quando uscì – prima nelle librerie, poi nei cinema – riuscì a incarnare ideali e idealismi della Nuova Frontiera kennedyana, di un Paese che ancora credeva in se stesso e nella propria parte migliore. Ma il film sa anche essere altro, il ritratto di un'infanzia curiosa ed esploratrice alla Mark Twain, un racconto di formazione, la messa a nudo dei meccanismi terribili e inesorabili che producono la barbarie-frenesia collettiva del linciaggio. Diretto da Robert Mulligan, regista sottovalutato, capace di finezze, sottile nella rappresentazione d'ambiente e nell'esplorazione di anime e menti, girato nel meraviglioso bianco e nero di quel tempo, *Il buio oltre la siepe* fu un enorme successo popolare, soprattutto in patria, anche se funzionò molto bene pure nel resto del mondo, Italia compresa. Tre Oscar, tra cui quello strameritato come miglior attore a Gregory Peck nel ruolo forse migliore della sua vita, grandissimo, monumentale. Il suo Atticus è una delle figure di padre più belle della storia del cinema, insieme a qualche Spencer Tracy, e una delle rappresentazioni più limpide della bella e buona America democratica e lincolniana. Ma molto si dovrebbe parlare di Harper Lee, l'autrice del libro, il suo unico libro. Oggi 86enne, con "Il buio oltre la siepe" ha venduto trenta milioni di copie, è entrata nella storia della letteratura del suo paese e non ne è più uscita, eppure non ha più scritto da allora, anche se da decenni si favoleggia di un suo secondo romanzo. Di lei si sa pochissimo, la sua vita privata è sempre rimasta nell'ombra. Si sa qualcosa solo dell'amicizia che, pur tra alti e bassi, la legò a Truman Capote, suo compagno e vicino d'infanzia (erano nati nello stesso paesello dell'Alabama). Fu lei ad accompagnarlo nelle lunghe ricerche e nei sopralluoghi, e negli incontri con gli assassini, che lo avrebbe portato a scrivere "A sangue freddo" (e difatti la ritroviamo nei due film che ricostruiscono quella fase nella vita dello scrittore, Capote e *Infamous*).

(Luigi Locatelli, *Nuovocinemacocatelli.com*, 7 luglio 2016)

RICONOSCIMENTI (Fonte: *Imdb.com*):

Academy Awards (Premi Oscar) 1963

Miglior attore protagonista a Gregory Peck

Migliore sceneggiatura non originale a Horton Foote

Migliore scenografia a Alexander Golitzen, Henry Bumstead e Oliver Emert

Festival del Cinema di Cannes 1963

Premio Gary Cooper a Robert Mulligan

Golden Globe 1963

Miglior attore in un film drammatico a Gregory Peck

Miglior film promotore di amicizia internazionale

Miglior colonna sonora a Elmer Bernstein

David di Donatello 1963

Miglior attore straniero a Gregory Peck